

L'identikit La sua «missione» è iniziata nel 2014

Imbarcazione olandese Fa parte del gruppo delle «5 sorelle tedesche»

■ Il nome di Sea Watch è noto agli italiani e non solo. Nei mesi scorsi, la Ong è stata protagonista di un altro braccio di ferro con il governo italiano, sempre a proposito dello sbarco di migranti soccorsi nel Mediterraneo. E questa volta la storia si ripete.

La nave al momento al centro della cronaca di questi giorni, fa parte di quel gruppo di Ong che si occupano di effettuare pattugliamenti a ridosso delle coste libiche e già denominato «le 5 sorelle tedesche». Insieme a Sos Mediterranee, Sea-Eye, Lifeboat e Jugend Rettet, Sea Watch Foundation è l'organizzazione non governativa che negli anni è stata tra le più presenti nel Mediterraneo e nella questione migranti. Proprio a Sea Watch Foundation, fa capo la nave Sea Watch 3, attualmente a Lampedusa.

Come noto, batte bandiera olandese ma la sede dell'organizzazione è a Berlino, in Germania. E proprio nel 2014, in piena crisi migratoria, nella città tedesca viene fondata la Ong da Harald Höppner. La missione, come per le sue «sorelle» è

quella di cercare in mare i barconi carichi di immigrati partiti dalla Libia e portarli in Italia.

Negli anni, però, i finanziamenti a questa, come ad altre organizzazioni che operano nel Mediterraneo, sono arrivati da più parti. Stando a quanto emerso da alcuni articoli dei stampa, il denaro per le attività è frutto di donazioni: «La Chiesa evangelica tedesca, Anton "Toni" Hofreite, capogruppo dei Verdi nel Bundestag, Gregor Gysi, l'ultimo leader della Germania Est pro Gorbaciov, l'ex europarlamentare del Pd, Elena Ethel Schlein, sono alcuni dei principali sostenitori di Sea Watch, la Ong talebana dell'accoglienza», scrive Il Giornale. Ma fra «i testimonial» ci sarebbe «pure il cardinale Reinhard Marx».

Solo nel 2018, la Ong tedesca avrebbe intascato 1.797.388,49 euro. Sempre secondo l'organizzazione, le spese sono state pari a 1.403.409,26 euro: il 55,9% circa 784.210 euro, è andato al finanziamento della Sea Watch 3.

Ma nel rendiconto dell'organizzazione si scoprono anche

altre cose. Scrive il sito starmag.it: «Nel rendiconto dell'Organizzazione non governativa si scopre che per Sea Watch 3 sono stati sborsati oltre 31mila euro di spese legali». E «fra assicurazione, ormeggi e tasse portuali i talebani dell'accoglienza hanno speso quasi 100mila euro. I viveri per equipaggio e migranti sono costati 36.456,76 euro, le telecomunicazioni, comprese quelle satellitari, ben 22.661,23 euro». Inoltre, «le voci maggiori sono il carburante diesel costato circa 80mila euro. Anche le "manutenzioni e riparazioni" hanno inciso per oltre 77mila euro».

Per non parlare dei certificati che, sempre per starmag.it, sono «la seconda voce più ingente, 102.172,57 euro, riguarda "fornitori di servizi esterni" non meglio specificati. E poi l'esborso più alto, poco più di 192mila euro, si riferisce al mantenimento del certificato di classe di navigazione e ai diritti di garanzia di Sea Watch 3. Gran parte delle voci di bilancio del 2018 sono provvisorie ovvero calcolate fino al terzo trimestre dell'anno».

Fra.Mar.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

